

Incontrarsi tra uomini

Seminario sul contributo delle religioni monoteistiche alla convivenza civile.

Antonia Grasselli

Si è svolto a Bologna il giorno 11 gennaio presso il Liceo scientifico "E. Fermi" un Seminario sul tema del contributo delle religioni monoteistiche alla convivenza civile, realizzato grazie al fondamentale supporto dell'associazione "Abramo e pace" (<http://www.abramoepace.com>), alla presenza del Rabbino di Bologna Alberto Sermoneta, don Stefano Ottani parroco di San Bartolomeo e Gaetano e l'Imam Adhim Yusuf Pisano (CO.RE.IS italiana).

All'origine dell'iniziativa la necessità di conoscere meglio il profilo multiculturale delle nostre società occidentali, accentuato da un fenomeno migratorio che non ha eguali nel nostro recente passato e la convinzione che l'appartenenza religiosa segni in modo determinante la vita della persona e della comunità, come la quotidianità della scuola primaria ne è testimonianza. Ma vi è anche la preoccupazione che "il lontano che ci viene vicino", per citare un'espressione di Beatrice Draghetti, presidente dell'associazione che ha introdotto il seminario e le domande di conoscenza che ne seguono, diventino per noi occasione per costruire una convivenza civile vera, cioè dove "ciascuno possa fiorire nella sua specificità" e non produca indifferenza o peggio, per paura e ignoranza, accettazione dei pregiudizi più diffusi.

La conoscenza che offre la scuola, quando la offre, è una conoscenza generale, teorica, che non coinvolge, per cui non può produrre un'effettiva consapevolezza di sé e degli altri, in questo caso "altri" in senso pieno e forte. Quello, invece, cui si è assistito nei lavori del seminario, perciò anche vissuto dai presenti, nel dialogo tra i tre ospiti e noi, ma, prima ancora tra loro, è stata una storia, piccola ma reale, di amicizia, di compromissione comune, di volontà non di conoscersi in astratto, ma di incontrarsi nel profondo.

Le loro risposte alle domande degli studenti, molto acute e anche queste espressioni del desiderio di capirsi e di capire il nostro mondo, non di contrapposizioni polemiche, sono state la migliore introduzione al dialogo interreligioso, perché ci hanno comunicato la loro personale esperienza. Un dato metodologico per me fondamentale quando si deve affrontare un problema, è quello di iniziare incontrando esperienze in atto, dove non manca la valutazione e il giudizio, proprio per evitare di cadere nel razionalismo, il vizio nostro, per cui il sapere (l'analisi) equivale a fare, anche quando non si fa niente, principalmente nei confronti di se stessi.

Seguendo il filo conduttore delle domande degli studenti, i temi trattati sono stati quelli centrali in merito ad dibattito oggi in corso e il dialogo ci ha lasciati con una ricchezza straordinaria di spunti di riflessione. Le risposte hanno mostrato le diverse personalità dei nostri ospiti, dovuta, non credo solo ai temperamenti individuali, ma anche alla sensibilità religiosa maturata all'interno delle tre specifiche tradizioni. Molto spirituale l'Imam, preoccupata di preservare l'unicità dell'ebraismo, il Rabbino, e autenticamente, così la definirei, cattolica il sacerdote, cioè volta a cogliere il fondamento comune e a mettere in evidenza un percorso arricchente per ciascuno.

Le loro risposte sono state perciò complementari e per me una testimonianza tangibile della possibilità non facile, non scontata, non immediata della complementarietà delle tre tradizioni religiose, contributo così essenziale alla pace e alla convivenza civile.

Il Rabbino Alberto Sermoneta, come risposta alla domanda di come si possa integrare una religione diversa rispetto alla società in cui si va a inserire, ha rilevato che lo scopo del dialogo è "riconoscere e comprendere le differenze", che "la tradizione religiosa ci diversifica" e che "alla base della convivenza sociale c'è la conoscenza dell'altro, le sue tradizioni, la sua storia", proprio per poterlo rispettare. Alla domanda se accanto al crocifisso si debbano esporre altri simboli religiosi, ha messo in guardia dal pericolo del sincretismo religioso, che "non ha effetti benefici sulla società". "Gli ebrei e i mussulmani sono una minoranza. E' più giusto che lo stato riconosca la possibilità ai

Accordo di Rete "Storia e Memoria"

cittadini di religioni diverse di celebrare le proprie festività". Perché, ad esempio, non tener chiuse le scuole di sabato?

Sul problema dell'integrazione di una tradizione estranea rispetto alla società in cui vive, anche l'Imam Adhim Yusuf Pisano ha richiamato l'importanza della conoscenza reciproca. "I mussulmani che vengono in Italia - ha detto - hanno due handicap, non conoscono la tradizione italiana, ma neanche bene la loro. Così si creano solo malintesi e degli stereotipi sono scambiati come realtà che hanno un fondamento religioso" Ha citato l'esempio del velo alle donne, di cui non c'è l'obbligo al di fuori della moschea. Generazioni di fondamentalisti l'hanno reso obbligatorio, ma questo è un atteggiamento moralistico e non religioso". Riflettendo sugli episodi di violenza del 31 dicembre a Colonia, ha affermato che "le persone che hanno compiuto questi atti di prevaricazione non sono religiose. Lo stereotipo è addossare a una religione colpe che non ha. Non sono le religioni che portano alla guerra, sono uomini non religiosi che le fanno".

E il crocefisso che simbolo è per l'Islam? Va tolto dalle aule scolastiche? "Il crocefisso non dà fastidio, l'Islam riconosce Cristo. Dà fastidio quando non c'è la consapevolezza che è solo un simbolo religioso che richiama la presenza divina".

Una domanda veramente provocatoria, ma non nell'intenzione di chi l'ha formulata, perché non credo consapevole dei suoi retroterra ideologici, è stata: "Credete che, per avere una convivenza civile giusta, un mondo in cui le religioni convivono sia migliore di un mondo senza religione?"

L'Iman è stato categorico: "Le società senza Dio e la religione sono le peggiori, basti pensare al socialismo reale e al nazismo". "La religione non è un'ideologia. Le religioni sono delle possibilità che l'uomo ha di vivere in pace nel proprio cuore, una pace che la società non dà, al massimo può dare una non belligeranza esteriore. Con la pace nel cuore si ha la possibilità di riconoscere nell'altro una creatura di Dio."

La religione in senso forte, risponde don Stefano Ottani, sono espressioni di fede, di cammino verso Dio. Se, partendo da punti di vista diversi, ci si avvicina a Dio, dopo ci troveremo più vicini tra noi. La fede nell'unico Dio si esprime nelle tradizioni che ci arricchiscono, perché sono cammini verso l'unico Uno." "Il cammino verso l'Uno ci avvicina, le diversità ci arricchiscono".

E questo è possibile in uno stato laico, in cui la laicità sia intesa non in senso restrittivo, negativo, ma come lo spazio che "permette a ciascuno di essere se stesso", uno stato sussidiale: "In una società in cui ci si conosce e che include, ciascuno è se stesso, senza doversi preoccupare che tutti facciano le stesse cose".

Perché proibire la tradizione del Presepio? "Si dice che per rispetto ai mussulmani a scuola non si può fare il presepio. Quest'affermazione, se fatta in buona fede, è frutto d'ignoranza". Cristo possiede, nel Corano, uno status superiore rispetto agli altri esseri umani, ai profeti stessi, incluso il profeta Maometto. Nel Corano Gesù Cristo è la parola di Dio e uno Spirito che da Lui proviene, depresso nel grembo di Maria Vergine (Sura delle donne).

"Due anni fa a dicembre 2014 davanti al presepio allestito in chiesa, l'Imam ha recitato la Sura di Maria, il passo del Corano in cui si narra della nascita di Cristo. E' stata un'occasione per conoscersi. Conoscendosi, ci si valorizza a vicenda". E' necessario che la laicità sia intesa in senso inclusivo, non escludente, cioè secondo la logica della rimozione, perché "ciascuno possa essere pienamente se stesso".

Solo due ore di seminario, concluso perché la campana è suonata, con un'ultima domanda uscita di getto, alla fine, alla quale uno degli ospiti ha risposto per tutti gli altri, forse un po'ingenua (un adulto non l'avrebbe formulata almeno in questi termini), ma inevitabile dopo un dialogo così intenso: "Cosa vi ha portato a scegliere la vostra religione?" "Non basta essere nati in una certa religione, perché a un certo punto è necessario sceglierla. La strada comune è l'educazione ricevuta, ma il continuare a seguirla non deve restare un fatto tradizionale, occorre maturare una scelta personale, una scelta di libertà".

Accordo di Rete “Storia e Memoria”

Queste parole richiamano il percorso davanti a noi. A ciascuno è chiesto di dar ragione di quello in cui crede, occorre fare un’esperienza personale della propria fede per poter incontrare, frequentarsi nella quotidianità nelle reciproche feste, ad esempio, dove ve né l’occasione. “Occorre un grande lavoro di cultura - ha ricordato Beatrice Draghetti - di coscienza, di vicinanza con gli altri. Occorre un lavoro d’irrobustimento culturale”.

E quello che non si può condividere ora? Certi costumi, la storia, la politica...

“Occorre, ha sempre richiamato la Draghetti, la consapevolezza di quello che è da coinvolgere nel confronto e nell’incontro”, per cui, di converso, di quello che non si può mettere a tema, almeno per ora, finché la conoscenza e l’amicizia non lo consentiranno.

Vorrei terminare riportando alcune affermazioni rilasciate da Wael Farouq, in Italia docente presso l’Università Cattolica, in un’intervista dell’1 dicembre 2015 al Sussidiario.net: “ La natura dello spazio culturale umano è senza limiti. Invece di cercare cosa rimuovere, dovremmo cercare cosa aggiungere e come costruire dei ponti”.